

L'effimero necessario divertito. Feste e scenografie della Corte Borbonica. Il Carnevale del Febbraio 1854 *14 e cont.*

di ROSSELLA D'ANTONIO



Luigi Marta, Disegno della Sala da Ballo del Palazzo Reale di Napoli, 1854

Dopo i costosi lavori di ristrutturazione e adeguamento del Palazzo Reale di Napoli per la creazione della sala delle feste da ballo, il re Ferdinando II volle inaugurarla con la mascherata del carnevale del febbraio del 1854.

Così come era stato per il carnevale di otto anni prima il re volle rievocare le epoche passate per continuare ad onorare le civiltà passate, considerate premessa indispensabile alla gloriosa era contemporanea. Ferdinando II scelse soprattutto le epoche nelle quali vissero le corti più celebrate ed momenti in cui più famigerati castelli sfoggiarono maggior fasto. Anche in questo caso gli organizzatori furono impegnati in ricerche di testi e fonti

iconografiche per garantire l'esattezza dei costumi, degli addobbi e di ogni accessorio.

La sera del 20 febbraio nelle strade di sbocco a Palazzo Reale e di fronte all'ampia piazza centinaia di cocchi giunsero per partecipare all'evento. Le sale dei reali appartamenti erano state illuminate da un gran numero di candelabri, lampadari e torce, riccamente rivestite di splendide sete e allietate da due orchestre le quali diedero l'avvio all'ingresso delle cinque quadriglie. La prima era quella del Re con la Regina, il Principe Ereditario e i Reali Principi e Principesse con a seguito quaranta cortigiani tutti vestiti con costumi della corte di Luigi XIII.



Luigi Marta: La Famiglia Reale con al centro il Re Ferdinando II e la Regina Maria

La seconda quadriglia era formata da dame con costumi ispirati alle diverse nazioni europee; la terza rappresentava la corte dell'imperatore Carlo V, i cui abiti erano stati studiati dai famosi ritratti dei sovrani e dai loro stemmi; l'ultima quadriglia era formata dai rappresentanti della corte di Alfonso Duca di Ferrara.

All'entrata dei reali nella sala da ballo gli invitati facendosi da parte crearono uno spazio a parallelogramma il cui centro era segnato da lacci color porpora sostenuti da arcieri per accogliere la Reale quadriglia. I sovrani e i principi aprirono le danze invitando i nobili a

fare lo stesso dando un'immagine meravigliosa di se, come Luigi Marta, autore della cronaca e dei disegni di tale evento ci informa:

“Quell’insieme di spettatori e di ammirati compiva esso medesimo uno spettacolo meraviglioso, che se un pittore avesse potuto dall’alto ritrarlo in una tela amplissima, ne accennerebbe solo l’immagine grandemente complessa da colpir la vista e la fantasia dei riguardanti. Era un gigantesco quadro animato che ridestava nella mente la storia delle vicissitudini dei tempi e della civiltà non molto remoti: il genio delle guerra e della pace, il prestigio della sovranità e la fedele devozione della sudditanza, lo splendore e la nobiltà del sapere dei natali e dei fatti illustri, il lusso bizzarro dell’opulenza. Era un quadro portentoso di memorie antiche che veniva delineato dal complesso di duemila persone fra napoletani e stranieri.

Serici velluti, drappi e stoffe di splendido tessuto, di vividi ornati e di molteplici tinte, fulgidi ori, argenti, ricami di squisito lavoro, variopinte piume e fiori, luccicanti armi ed else meravigliose, forbiti acciai, perle, brillanti, margherite ed iridi innumerevoli di pietre preziose e meandri d’ogni sorta, gioielli riverberanti la luce di migliaia di ceri, facevano tale un magico fulgore da non potersi ritrarre da niun pennello o penna che fosse.”



Alcuni ospiti alla festa del carnevale 1846, da sinistra verso destra:
Principessa Petrulla, S.A.R. Conte di Trapani, S.A.R. Conte di Siracusa,
Principessa Centola, S.A.R. Contessa d’Aquila, S.A.R. Infante Sebastiano,
S.A.R. Infante Ferdinando, S.A.R. Conte di Montemolin

Terminate le danze gli invitati potevano scambiarsi complimenti e opinioni sui vari abiti nelle altre sale del Palazzo adibite a salotti, a sale da gioco e a salette di rinfresco per poter continuare a danzare tutta la notte e poter dire, con le parole del Petrarca: “Stanco non sazio” e poter affermare di non poter descrivere quei luoghi con le parole di Dante: “Al fatto, il dir vien meno”¹.

¹ Marta, L., *Costumi della festa data da Sua Maestà il dì 20 Feb. 1854 nella Reggia di Napoli. Opera dedicata a S.A.R. l’Infante D. Sebastiano Gabriele*, Paris, tip. Simon Raçon e Comp., 1854